

CINEMA ANTEPRIME Il film di John Madden nelle sale da venerdì 9 novembre

Il mandolino non stona

Una storia d'amore, non un saggio storico

FAUSTO SERRA

Rifiuti e plausi in egual misura. Reduci che lamentano le inezze storiche del film, altri che ne condividono almeno le buone intenzioni, giudicandolo tutto sommato un'opera dignitosa.

Forse abbiamo sbagliato tutti l'approccio con "Il mandolino del capitano Corelli", che non è un saggio storico e neanche un documentario. È soltanto un melodramma, una vicenda d'amore che, filologicamente - questo si soffre di parecchi handicap: una storia italiana scritta dall'inglese Louis de Bernières, messa in scena da un altro inglese, John Madden - vivace rivisitazione e reinventore della storia patria in "Shakespeare in Love" -, recitata da un cast eterogeneo e internazionale.

Tutti d'accordo, poi, sulle pecche più vistose del film: le divise italiane di fantasia (azzurrine? e quando mai?), la Divisione Acqui, che era alpina e che non mostra qui neanche una penna, il capitano Corelli che sfilava - figurarsi - accanto ai suoi uomini, impettito e con il mandolino a tracolla, il bagno in riva al mare di soldati e ufficiali con le prostitute nude e quant'altro. Alla faccia del realismo, certo. Ma questi italiani mandolinai e allegri, canterini e ballerini non sono poi così macchiette. O per lo meno non lo sono più che in altri film, anche a firma nazionale, come il sopravvalutatissimo "Mediterraneo" di Salvatores, parente stretto - almeno per ambientazione e periodo storico - di questo.

L'obiettivo stringe dunque sulla storia fra la bella Pelagia e l'"invasore" Antonio. Amore impossibile, come infiniti se ne accessero durante tutte le occupazioni. La tragedia arriva quasi alla fine del film, senza che nulla ne abbia preparato, drammaturgicamente, il clima. Semplicemente, gli alleati di ieri diventano i nemici di oggi, il 25 luglio e poi l'8 settembre spaccano l'Asse. E i tedeschi si comportano "alla tedesca", chiedono agli undicimila uomini della Divisione Acqui di cedere le armi, quelli rifiutano,

LA SCHEDA

Il mandolino del capitano Corelli
Usa, 2001
Regia: John Madden
Interpreti: Nicolas Cage, Penelope Cruz, John Hurt
Colore, due ore

vengono massacrati dall'aviazione e poi finiti dai plotoni d'esecuzione: quasi ottomila morti, poco più di un migliaio i superstiti.

Ma torniamo al film. Un melodramma, dicevamo, che si lascia sedurre per tre buoni quarti da eleganti tocchi da commedia: il pisello nell'orecchio del villico, l'episodio della mina arenata sulla spiaggia, certi intermezzi di Corelli (quando tamburella sul mandolino per "fare la parte dell'orchestra" e non suona mai) che hanno tempi e modi impeccabili. E occhio alle unghiate serie, come l'arrivo del reduce della Divisione Julia che - lui - proprio non canta, né canterà per lungo tempo.

No, è tutt'altro che banale, il film di Madden, anche se un po' stiracchiato nel finale: accurato nelle scene di battaglia (Spielberg ha fatto scuola), credibile nei dettagli, nelle urla, nei lamenti, nel rumore delle palle che fischiano e si schiantano, negli elmetti finalmente polverosi dei tedeschi, nelle pillole di saggezza del vecchio medico locale.

Nicolas Cage è candido e bonaccione, riluttante anima in musica prestata ai cannoni. Credibile la Cruz, e principeschi Irene Pappas e John Hurt: una loro occhiata, una loro battuta valgono già mezzo film.

vengono massacrati dall'aviazione e poi finiti dai plotoni d'esecuzione: quasi ottomila morti, poco più di un migliaio i superstiti.

Ma torniamo al film. Un melodramma, dicevamo, che si lascia sedurre per tre buoni quarti da eleganti tocchi da commedia: il pisello nell'orecchio del villico, l'episodio della mina arenata sulla spiaggia, certi intermezzi di Corelli (quando tamburella sul mandolino per "fare la parte dell'orchestra" e non suona mai) che hanno tempi e modi impeccabili. E occhio alle unghiate serie, come l'arrivo del reduce della Divisione Julia che - lui - proprio non canta, né canterà per lungo tempo.

No, è tutt'altro che banale, il film di Madden, anche se un po' stiracchiato nel finale: accurato nelle scene di battaglia (Spielberg ha fatto scuola), credibile nei dettagli, nelle urla, nei lamenti, nel rumore delle palle che fischiano e si schiantano, negli elmetti finalmente polverosi dei tedeschi, nelle pillole di saggezza del vecchio medico locale.

Nicolas Cage è candido e bonaccione, riluttante anima in musica prestata ai cannoni. Credibile la Cruz, e principeschi Irene Pappas e John Hurt: una loro occhiata, una loro battuta valgono già mezzo film.



Nicolas Cage e Penelope Cruz in una scena del film di Madden

Un film della Eagle Pictures

Joanne Harris dopo "Chocolat" vino, patate e mele



La scrittrice Joanne Harris e Giampaolo Sodano

Milano. Dopo **Chocolat** (con Juliette Binoche) arrivano **Vino, patate e mele rosse**: costeranno tra i 15 e 20 milioni di dollari e saranno maturi non prima del 2003. Ma la Eagle Pictures ci lavora già da tempo ed è talmente fiera di questo progetto cinematografico che lo ha illustrato ufficialmente ieri a Milano, nell'ambito del Mifed, in una conferenza stampa alla quale hanno partecipato la scrittrice **Joanne Harris** (suoi sia "Chocolat" che "Vino patate e mele rosse"), i fratelli Dammich e Giampaolo Sodano, rispettivamente fondatori e presidenti di Eagle Pictures.

"Vino, patate e mele rosse" (Garzanti) è uno dei sette progetti cui Eagle Pictures sta lavorando. C'è l'operazione "Villa dei limoni", in collaborazione con Rai Cinema, per la realizzazione di tre film in digitale ambientati in momenti chiave del Novecento e con protagonista una casa, luogo muto di umane vicende: i titoli sono: **Beate e suo figlio**, **Stanza doppia 22** e, appunto **Villa dei limoni**.

Ancora con Rai Cinema verrà realizzato il film d'animazione **Abbaire stanca** tratto dal romanzo "Cabot Cabeoche" di Daniel Pennac. Per la E-Vision (joint-venture tra Kirch Media e Mediatrade) verranno realizzate **Alex Race** (storia di due adolescenti con la passione per la moto) e **Un posto all'ombra** con la sceneggiatura di Lidia Ravera e Giovanni Mastrangelo. Tra

quelli che sono stati definiti "progetti internazionali" ci sono The Lazarus Child sceneggiato da Ron Bass, The White Rose con la regia di Joel Schumacher (sui gli ultimi due Batman e il recentissimo Tigerland) e il Genesis Code tratto dall'omonimo romanzo di John Case. Infine è stata annunciata la versione cinematografica di Almost America, la mini serie Tv con Sabrina Ferrilli e Massimo Ghini mandata in onda lo scorso aprile dalla Rai.

A proposito di "Vino patate e mele rosse", che verrà girato in Piemonte, Joanne Harris, 37 anni, capelli neri e corti, occhi chiarissimi, ha spiegato che c'è un po' di autobiografia. «Quando è morto mio nonno, l'unica cosa che mi è rimasta è stata una casa di vino». E nel libro, attraverso il vino, si vivono storie magiche: protagonista è Jay McIntosh, autore di un libro che non decolla e protagonista di un amore difficile, che lascia l'Inghilterra per il sud della Francia alla ricerca di se stesso.

A proposito della magia, la Harris ha spiegato: «Essa è dentro ognuno di noi. Chi non ci crede non capisce cosa perde. Il massimo della magia è l'unione tra uomo e donna». La sua vocazione di scrittrice è esplosa a sette anni: «Ho scritto un racconto, l'ho fotocopiato e ne ho venduto dieci copie». Dopo di che sono arrivate le centinaia di migliaia di copie.

Fabrizio Basso

le TESTIMONIANZE

Reduci divisi: bello per alcuni pessimo e inaccurato per altri

I reduci della Divisione Acqui avevano già preso le distanze dal film una decina di giorni fa, quando "il mandolino del capitano Corelli" venne proiettato in anteprima nella cittadina piemontese.

E proprio ieri Amos Pampaloni - superstiti di Cefalonia - boccia definitivamente il film come «superficiale, razzista e totalmente infedele da un punto di vista storico».

L'ex soldato critica il libro di De Bernières e la sceneggiatura che ne è stata tratta: «Non esiste un capitano italiano che va in giro in divisa con il mandolino a tracolla. I rapporti con i greci sono stravolti: all'inizio non ci odiavano,

erano cordiali, capivano che combattevano sulla spinta di una dittatura. E poi quale sconfitta da parte loro? Avranno vinto una battaglia, ma non ci hanno certo respinti in Albania».

Parziale, secondo Pampaloni, anche la rievocazione della strage: «È superficiale, non spiega che quello fu l'eccidio di 5000 prigionieri e non la resa di una compagnia di artiglieri».

Ma ci sono anche voci più benevole rispetto al film.

Come quella del cavalier Luigi Zendri, 80 anni, genovese, Presidente Nazionale dell'Associazione Reduci e Famiglie Caduti della Divisione Acqui. «Ero all'anteprima del "Secolo XIX"

lunedì sera - dice Zendri - e l'ho trovato un buon film. Certo, ci sono delle inesattezze, ma superficiali. Le divise non erano quelle e certo non facevamo il bagno in spiaggia con le prostitute, anche se dall'Italia venivano regolarmente inviate alle nostre guarnigioni. I soldati che si vedono nel film sono credibili, eravamo così, dopotutto, anche se non certo gaudenti come è stato scritto a proposito della cosiddetta "armata Sagapo"».

Il cavalier Zendri - medaglia d'argento - ha visto con i suoi occhi il massacro di 633 camerati fucilati dai tedeschi: «Peccato non essersi ribellati subito, quando sull'isola c'erano pochi avversari. I loro rinforzi ci sono stati fatali: ci hanno bombardato con gli Stuka, dei veri nugoli che, un'ondata dopo l'altra, non ci davano scampo. E poi ci hanno finiti a raffiche di mitragliatrice...».

Zendri ha passato gli ultimi cinquan-

tacinque anni facendo la spola tra Genova e Cefalonia: «Ho cercato di recuperare quante più salme ho potuto. Sa, i tedeschi avevano vietato di toccare i corpi, che sono rimasti per mesi a marcire sul posto dove erano caduti. Se li mangiavano i cani e i corvi, ammorbavano l'aria, tanto che certi paesi vennero abbandonati dagli abitanti. Sono stato laggiù con il presidente Pertini, molti anni fa, e quest'anno - a marzo - con Ciampi. Nel corso della mia vita ho contribuito al recupero di più di mille poveri resti. Molti sono rimasti ignoti: sa, alcuni vennero fucilati in calzoncini, senza né documenti né piastrino addosso... Abbiamo costruito laggiù un monumento, abbiamo cercato di tener viva la memoria di quell'episodio terribile...».

F. Ser.

Kravitz presenta il suo ultimo album

Lenny, il rock in prima linea



Lenny Kravitz in prima linea con un rock militante

«Non ho paura. Continuerò ad andare in giro per il mondo. A far conoscere la mia musica e a parlare di pace». **Lenny Kravitz**, rockstar nero-ebraico, è da sempre in prima linea con un rock militante. Vive a Miami: «Dove mio nonno ebbe seri problemi razziali, e dove io mi sono stabilito per rivincita». Ma l'11 settembre era a New York: «Sono rimasto choccolato, ma non ho avuto alcun cedimento. Non sono un guerrafondaio, e credo che le persone possano intendersi».

In questi giorni è uscito il suo nuovo album **Lenny**, che segue il fortunato **5** di tre anni fa: «Non smetto mai di ripetere che, anche nel rock, occorre sperimentare, sbagliare e riprovare. Con molta pazienza. Ma questo è più un fatto filosofico, di pace interiore». "Lenny" non sembra molto pacifico, almeno nel sound: «Infatti, volevo ottenere sonorità potenti, un collage musicale di tante parti che si integrano».

In quanto alla pace interiore «credo di essermi espresso chiaramente in "Stillness of Heart": una canzone che invita a trovare un equilibrio, annullando tutte le distrazioni che provengono dall'ambiente. Voglio dire: come fai

a sentirti inadeguato perché non hai molti soldi o una posizione sociale elevata? I conti, alla fine, li devi fare con te stesso. E quelli non tornano mai».

La soluzione? L'amore, inteso in tutte le possibili variazioni. Come nell'iniziale "Battlefield of Love" su un poveraccio fulminato sulla via di Damasco: "sono stato catturato, incarcerato sotto terra, torturato, ma non ho emesso un lamento, perché sapevo che un giorno sarei risorto". Sorretto da un'impalcatura rock-soul di prima qualità, Kravitz si diverte a sperimentare piccole sovversioni, incitamenti alla rivolta come in "Bank Robber Man", canzone sulla violenza di strada e sul caso che può sconvolgere la tua vita in un giorno come un altro.

Ispirato dal trascendentale, ma dotato di pura carnalità, di uno stile sensuale e lacerante, Lenny Kravitz ammette: «Mi piacciono estremi e contrasti. E sono disposto a farmi trascinare sino al limite. Nella vita non si spreca mai nulla. E le canzoni possono darti l'illuminazione, farti riflettere in modo positivo e renderti ottimista. Anche in un momento come questo».

R. T.

Omaggi al violinista

Da Genova a Trento ricordando De Barbieri

La città di Trento, dove il grande violinista genovese Renato De Barbieri trascorse i suoi ultimi istanti, lo ricorda oggi, nel decennale della morte.

Alle commemorazioni a Palazzo Geremia, sede del Comune di Trento, e al concerto nel Teatro Sociale, assistono il sindaco di Genova Pericu, l'assessore all'immagine della città Castellani, la presidente della Provincia Marta Vincenzi con il gonfalone dell'ente, e l'assessore al turismo della Regione Franco Amoretti.

Renato De Barbieri, figlio di un celebre liutaio, Paolo, conobbe i maggiori violinisti dell'epoca, cominciò a suonare lo strumento a cinque anni, diede il primo concerto a otto.

Nel '45 fu chiamato ad esibirsi per la prima volta con il Guarneri del Gesù appartenuto a Paganini; tenne poi concerti in tutto il mondo, collezionò riconoscimenti e premi.

In Svizzera eseguì la stesura autografa dei ventiquattro Capricci Paganiniani e, sempre con il Guarneri, fu chiamato ad inaugurare, a Genova, la celebrazione per il bicentenario della morte del musicista.

Titolare della cattedra di violino al Conservatorio di Genova, tenne corsi di perfezionamento al Mozarteum di Salisburgo e incise dischi per le principali case discografiche.

Fu presidente onorario del Premio Paganini e offrì sempre la sua collaborazione allo svolgimento del concorso violinistico internazionale, così come ne aveva promosso la nascita.

Le manifestazioni di oggi, a Trento, si svolgono sotto l'alto patronato del presidente della Repubblica con il patrocinio della presidenza del Senato, della Camera, del Consiglio dei Ministri.